

---

## RENATO GARRASI (1911-1986)

di *Nino Gigante*

Quando l'arcivescovo Paino nel 1937 lo chiamò a dirigere la FUCI, Renato Garrasi veniva dall'università di Torino dove aveva conosciuto alcuni esponenti della Fuci e l'assistente nazionale mons. Anichini. La FUCI era nel momento storico difficile (la dittatura del Fascismo si era allargata a tutti i settori della società italiana) la maggiore speranza della Chiesa: considerata la più moderna e culturalmente avanzata tra le associazioni di A.C., sollevava qualche volta preoccupazioni e perplessità tra i cattolici più conservatori. I fucini ci ridevano sopra e avevano coniato dei versi: "La Fuci è una cosa, / diceva mio nonno, / cascando dal sonno / sul suo seggiolone / che proprio nel fondo / per me non è chiara: / c'è troppa cagnara / non c'è religione".

E Garrasi fu all'altezza del compito assegnatogli. I verbali dell'associazione ci hanno tramandato le tante attività intraprese: assemblee, messa sociale, inaugurazione dell'anno accademico, Pasqua Universitaria, partecipazione al Convegno di zona che si tiene a Reggio Calabria, festa della matricola, gruppo del Vangelo (in un appunto aveva sottolineato la frase "Il vostro dire sia sì sì, no no).

Poi la laurea, la guerra, la democrazia: i cattolici sono chiamati a governare lo Stato democratico e ad orientare la ricostruzione. E a Messina ritroviamo nella neonata Democrazia Cristiana Renato Garrasi, segretario provinciale dal 1947 al 1953, ad organizzare e a creare l'immagine di un partito serio, concreto, dagli obiettivi chiari, che sapeva dare fiducia e parlare agli elettori. Carmelo Fortino, al tempo sindaco della città, così lo descrive: "Il compromesso, con disinvoltura e spregiudicatezza applicato in politica, rimase completamente al di fuori del suo modo di governare il Partito"- e Domenico Borgia che in quegli anni era addetto di segreteria lo ricorda così: "corretto fino allo scrupolo, era molto sensibile alle necessità della gente", ma non voleva prendere in giro quanti venivano a chiedere una raccomandazione: "Non dobbiamo illudere le speranze dei poveretti...". Guardava più ai bisogni dell'uomo che al partito: durante una campagna elettorale, dei dirigenti recatisi in provincia per fare comizi, si accorsero che un autista approfittava per fare propaganda accesa per un partito avversario, e lo riferirono a Garrasi. Il quale, resosi conto delle condizioni di estrema povertà dell'autista, non volle licenziarlo e si limitò a richiamare il reo.

Fu un amministratore efficiente e scrupoloso tanto dei soldi del partito quanto di quelli della "res pubblica". Tra i tanti episodi vale la pena di ricordarne qualcuno: nel primissimo dopoguerra la "G.I." (ente che aveva ereditato

---

i beni dell'ex GIL) gli affidò la gestione di una colonia estiva: cosa che egli fece con la massima efficienza. Alla fine residuò una certa somma che il Garrasi consegnò in Prefettura, suscitando, come ricordano i testimoni del tempo, "l'ammirata sorpresa" dei funzionari.

Nel 1948 i suoi amici lo volevano candidato al parlamento, ma egli non accettò perchè non voleva partire in posizione di vantaggio. Poi quando, superati gli anni difficili e mentre i furbi e gli approfittatori si facevano avanti a gomitate per "mungere quella mammella" rappresentata dalla politica, egli si dimise, tornando a casa con la stessa bicicletta con cui era venuto nella sede del Partito il giorno in cui era stato eletto, senza richiedere alcuna prebenda o posto di sottogoverno.

Tornò ad insegnare al liceo La Farina, ad educare generazioni di giovani, e a ricordare nelle associazioni cattoliche (fu tra l'altro presidente dei Laureati e tra i fondatori delle ACLI) come anche in politica valesse il detto di Gesù: "Il vostro dire sia: sì-sì, no-no."

(in La Scintilla)



Al centro, in primo piano,  
Reanto Garrasi